

Interviste integrali

Le interviste del corpus *Fluchtgeschichten aus Ostpreußen* (FGOP, *Storie di fuga dalla Prussia Orientale*) sono accessibili - con le trascrizioni in lingua originale - sull'archivio della Datenbank für Gesprochenes Deutsch (DGD) del Leibniz-Institut für Deutsche Sprache (IDS) di Mannheim (https://dgd.ids-mannheim.de/dgd/pragdb.dgd_extern.welcome), previa una semplice registrazione al sito. Al link: https://agd.ids-mannheim.de/FGOP_extern.shtml si accede alla presentazione del corpus.

Tema: **La fuga di Otto dalla Prussia Orientale**

Intervistato: **Otto (fratello di Hedwig e Gertrud)**

Anno della registrazione: 2015

1) Raccontami della fuga ...

O.: "Sono fuggito fino a Stettino, siamo arrivati alla stazione di Stettino su un vagone merci aperto, partendo da Tiegenhof [oggi Nowy Dwór Gdański] vicino a Danzica, era inverno e faceva freddo, intorno ai venti gradi sotto lo zero."

2) Come siete arrivati fino a Stettino?

O.: "A piedi partendo da Hohenstein [oggi Olsztynek, dove Otto andava a scuola, 45 Km ca da Süssenthal (vicino a Allenstein), oggi Sętal (vicino a Olsztyn), dove abitava la sua famiglia]. La preside della scuola è entrata in classe e ha detto: "andate bambini, tornate tutti a casa", non disse che stavano arrivando i russi, disse che dato che mancava il carbone per il riscaldamento avrebbero chiuso la scuola perché non potevano più riscaldare. Quindi poi siamo usciti in strada e una volta fuori abbiamo sentito dire che stavano arrivando i russi e in quel momento in realtà io volevo tornarmene a casa a Olsztyn, dove

abitavamo, ma mi resi conto che i russi erano già arrivati ad Allenstein, e quindi siamo scappati a piedi fino a Elbing [oggi Elbląg], ottanta chilometri.”

3) Quindi non sei tornato a casa?

O.: “No.”

4) Quanto tempo ci avete impiegato per percorrere ottanta chilometri?

O.: “Un giorno intero, siamo arrivati lì che era già sera. Se hai paura cammini veloce!”

5) Ma sei scappato con i compagni di scuola?

O.: “No, solo con un amico, non ho idea di dove siano andati gli altri, quelli che abitavano vicino saranno tornati a casa, credo.”

6) Tu però poi hai fatto il militare?

O.: “Sì, ma dopo, fino a quel momento ero civile. Una volta arrivati a Elbing verso le dieci di sera, ad un certo punto abbiamo sentito che i russi erano già lì. Ci avevano raggiunti velocemente da Allenstein attraversando la Prussia Orientale, e a quel punto nessuno è più riuscito a scappare e tuttavia in questa parte della Prussia orientale la guerra è andata avanti ancora per otto settimane circa.”

7) Quando è successo?

O.: “Il venti gennaio.”

8) In questo articolo [si tratta del blog: <https://estonianbloggers.blogspot.com/2011/06/prussia-orientale-1944-arrivano-i-russi.html>] c'è scritto che i russi sono arrivati il ventuno di ottobre del quarantaquattro...

O.: "Ma a nord della Prussia Orientale. Poi sono stati bloccati e sono passati dalla Polonia, dove sono stati aiutati. La gente probabilmente non aveva pensato che sarebbero arrivati così in fretta fino a lì, o almeno non così velocemente, ma i loro carri armati hanno raggiunto Elbing nell'arco di una giornata partendo da qui dove era iniziata la nostra fuga. [...] Quando siamo arrivati a Elbing stavano già arrivando i russi e perciò siamo di nuovo partiti alla volta di Tiegenhof. Da Elbing saranno circa altri dieci o quattordici chilometri che abbiamo percorso durante la notte. E lì abbiamo trovato un treno merci."

9) Nel gennaio del quarantacinque?

O.: "Sì, gennaio del quarantacinque. Con quello abbiamo percorso un tratto di strada e poi il giorno dopo abbiamo raggiunto Stettino su un altro treno merci."

10) Ci siete semplicemente saltati sopra?

O.: "Sì."

11) Durante la fuga avevate qualcosa da mangiare?

O.: "No non c'era niente da mangiare, per mangiare abbiamo preso quello che c'era nelle fattorie. Poco prima di arrivare a Elbing siamo passati davanti ad una fattoria e siamo entrati dentro, non c'era nessuno e così abbiamo preso latte, burro, tutto. Erano già tutti andati via."

12) Intendi dire che le persone erano tutte scappate? Ho letto che molti sono scappati passando da qui [laguna della Vistola], è vero?

O.: "Sì, era ghiacciata, qui però sono annegate migliaia di persone, sprofondarono intere carovane. [...] io stesso ho visto gli aerei che sparavano sul ghiaccio e tutti quelli che erano lì sono affogati. Io però non mi trovavo lì. [...]"

13) Tu sei scappato proprio senza niente?

O.: "Diciamo di sì, non mi sono portato niente dietro. Dopo cinquanta chilometri a piedi anche il sacco più piccolo inizia a pesarti, e non ti va di portare più niente. [...] avevo quindici anni."

[...]

14) Dimmi, quando sei fuggito da Tiegenhof vicino a Danzica fin dove sei arrivato col treno merci?

O.: "Fino a Stettino."

15) E poi cos'hai fatto?

O.: "A Stettino nulla, saremo rimasti forse mezza giornata e poi ci hanno portati sia io che il mio compagno al campo di addestramento, insieme anche ad altri che non conoscevano."

16) Tutti i fuggitivi sono stati arruolati? Vi hanno chiesto quanti anni avevate o non vi hanno domandato proprio nulla?

O.: "L'età non l'hanno chiesta, non hanno chiesto nulla. Ci hanno mandati a svolgere l'addestramento e poi siamo ritornati a Stettino."

17) Addestrati per quanto tempo?

O.: "Quattro settimane. E poi ci hanno mandati al fronte a Stettino dove stavano arrivando i russi."

[...]

18) Ho letto che i drammi in Prussia orientale furono in gran parte causati anche dal fatto che i nazisti avevano impedito alla gente di scappare e avevano costretto le persone a rimanere lì dov'erano. Perciò quando i russi sono arrivati i civili erano ancora tutti lì, è vero? Era vietato fuggire?

O.: "Sì, di sicuro noi non potevamo immaginare che... ecco, insomma, da noi tutti avevano notato che i primi a darsela a gambe erano stati loro. Dalle nostre parti spesso dicevano che i primi a scappare via erano stati proprio i nazisti, era risaputo."

[...]

19) Sempre in questo articolo c'è scritto che le cose si misero male perché, quando i russi arrivarono alla fine della guerra, non ci fu più tempo per far evacuare i villaggi.

O.: "Penso che una volta isolata la Prussia non sia riuscito a scappare più nessuno. Era troppo tardi, alcuni hanno tentato di scappare con la Gustloff e sono morti annegati. Settemila persone. La nave venne silurata, c'erano settemila profughi a bordo che tentavano di scappare. Sono morti tutti e settemila nel mar Baltico."

[...]

20) E al fronte quanto tempo siete stati?

O.: "Quattro settimane, poi abbiamo battuto in ritirata, i russi erano sempre alle calcagne e ci siamo spostati a Graal Müritz, lì c'era un'unità della marina militare. I russi erano praticamente già arrivati e così noi e un centinaio di altre persone siamo stati trasportati a bordo di una nave dell'unità militare, abbiamo navigato per un po' fino a raggiungere un'altra grossa nave, la Kometa. Siamo saliti e abbiamo proseguito la navigazione diretti in Danimarca, a Sønderborg."

21) Quale marina militare?

O.: "tedesca."

22) La marina tedesca vi ha portati in Danimarca? E la Danimarca era occupata?

O.: "La Danimarca era occupata dai tedeschi. Fino alla Prima guerra mondiale questa zona dello Schleswig settentrionale era tedesca, poi hanno spostato i confini fino a Flensburg e dopo l'occupazione tedesca nella seconda guerra mondiale è tornata alla Danimarca [...]. Ci abbiamo messo circa sette giorni, di traversata. [...] Quando siamo arrivati a Sønderborg la guerra era già finita."

23) Era già maggio?

O.: "Sì, noi siamo partiti il due maggio, abbiamo navigato per una settimana e al nostro arrivo la guerra era già finita. Poi siamo rimasti ancora un po' a Sønderborg. [...] ma i danesi non avevano voce in capitolo, la Danimarca era ancora in mano ai tedeschi. [...] Dopo otto giorni che eravamo lì sono arrivati gli inglesi. [...] Loro hanno radunato tutto l'equipaggio tedesco, noi eravamo su una nave, e ci hanno portati a Kolding in un campo di prigionia, come prigionieri. Ce la siamo vista brutta per qualche giorno poi è andata meglio. La maggior parte delle persone venne rimpatriata in Germania mentre un'altra parte venne trattenuta fino a quando l'intera costa settentrionale della Danimarca non fosse stata sminata."

24) Come prigionieri?

O.: "Sì. [La costa doveva essere sminata] dalle mine posizionate precedentemente dagli stessi tedeschi che temevano un attacco degli alleati, e perciò hanno costretto noi prigionieri a ripulire la costa. Io però ho lavorato lì solo per quattro settimane."

25) Ed eri sempre con il tuo amico?

O.: "No, dopo Stettino non so più che fine abbia fatto. Era un po' più grande di me ed è entrato in un'altra unità."

[...]

O.: "In quel campo ero con circa altre milleseicento persone. [...] e qui a poca distanza da Kolding gli inglesi avevano una residenza che in precedenza apparteneva ai tedeschi e ora invece era nelle mani degli inglesi, e lì andavano tutti a farsi curare o a riposare."

26) Intendi dire che questo campo di prigionia era in realtà una residenza?

O.: "No no, la residenza era staccata e gli inglesi l'avevano occupata, era una residenza tedesca dove arrivavano ogni quindici giorni dalla Germania, dalla campagna tedesca sul Reno, così la chiamavano, arrivavano circa duecento nuovi soldati. Poi è stata rilevata dagli inglesi che l'hanno trasformata in un centro di cure, per gli inglesi, soldati. E fortunatamente grazie a questo centro cambiai attività, non mi fecero più cercare mine. Eravamo in quaranta a lavorare in questa residenza, ci portavano ogni mattina alle sei, distava cinque, forse sei chilometri in auto o in autobus, e la sera alle sei ci riportavano al campo."

27) E al campo lavoravi in cucina?

O.: "No, in cantina, tagliavo patate. [...] avrò fatto quattro settimane lì, quelli dopo di me hanno continuato a pelare patate per un anno e mezzo. A un certo punto gli inglesi però cercavano un barbiere, io in quel momento vivevo in una baracca con altre diciotto persone in una grande camera con letti a tre piani. Tagliavo già loro i capelli e per questo mi hanno detto "fatti avanti, tagli molto bene" e allora visto che gli inglesi cercavano appunto un barbiere mi sono proposto. Dovevo tagliare i capelli ai soldati inglesi ma era facile perché la maggior parte di loro aveva i capelli corti. Mi davano sigarette, e da lì ho iniziato a fumare perché pensavo che così me ne avrebbero date altre e le sigarette erano merce di scambio preziosa [...] e lì in quella casa di riposo c'era un danese che aveva un negozio

dove vendeva agli inglesi roba tipica locale, il suo negozio si trovava di fianco alla mensa degli inglesi. Nella cucina inglese invece c'era una coppia che gestiva la mensa e quando non avevo nulla da fare me ne andavo lì e mi sedevo, avevo il permesso di sedermi lì. Ero diventato proprio amico di questi inglesi, di entrambi, erano una coppia di una certa età, presumo avessero entrambi più di cinquant'anni. Mi chiamavano sempre Johnny, e alla fine, dopo che siamo stati rilasciati nel febbraio del quarantasette - era febbraio ma non ricordo precisamente il giorno - mi dissero "Johnny, in Germania non c'è stata ancora la riforma monetaria", infatti la riforma monetaria ci fu soltanto nel quarantotto, e solo da quel momento andò meglio. Mi dicevano: "Johnny non andare in Germania, lì si muore di fame, lì la gente muore di fame, vieni con noi", volevano che andassi con loro in Inghilterra. Furono davvero gentili con me, mi ripetevano "lì farai la fame", io però avevo già fatto richiesta alla Croce Rossa. Loro potevano rintracciare i parenti. E poco prima del rilascio, forse tre o quattro settimane prima, ho ricevuto la notizia da parte della Croce Rossa che entrambi i miei fratelli si trovavano a Versmold [vicino a Bielefeld].

[...]

28) Nel quarantasette sei stato rilasciato e poi dove sei andato? a Bielefeld, ad Amburgo oppure a Versmold dove stava tuo fratello?

O.: "[A Versmold] ma solo per un paio di mesi, perché poi mi sono spostato nel Sauerland. Lì ho lavorato nei boschi per un anno e mezzo o due e poi sono diventato muratore. Dopo la formazione mi sono spostato a Bielefeld e ho vissuto da voi [fa riferimento alla casa paterna della moglie]. [...] [I profughi] venivano accolti anche da chi non aveva una casa chissà quanto grande. Se qualcuno aveva anche solo un piccolo appartamento in

cui viveva solo con un'altra persona allora sì, se avevi due stanze libere o anche una sola ti venivano assegnati cinque profughi, senza discussioni.

Tema: **L'arrivo dei russi e dei polacchi in Prussia Orientale**

Intervistata: **Hedwig (sorella di Otto e gemella di Gertrud)**

Anno della registrazione: 2017

1) Con chi eri?

H.: "Con la mamma e con Gertrud e tutti gli altri [del villaggio]. Ed il nonno, però lui subito dopo la guerra morì, o meglio quando ancora c'era la guerra, non ricordo bene quando, a febbraio oppure marzo. Mi sembra che sia vissuto ancora sei settimane dopo il loro arrivo [dei russi]. Dev'essere morto il venti o il ventuno di febbraio o a inizio marzo ma non ricordo bene. Del quarantacinque."

2) I polacchi erano già arrivati?

H.: "No, c'erano ancora i russi, sono rimasti nove mesi."

3) Quindi sono stati i russi ad ucciderlo?

H.: "No, non sono stati direttamente loro ad ucciderlo, loro sono entrati in casa e l'hanno buttato fuori. Quando sono arrivati nonno era un po' frastornato perché la casa era stata colpita da una granata che aveva fatto cadere giù l'intonaco e tutto il resto all'entrata. L'ingresso era venuto tutto giù. E lui era lì proprio all'ingresso della casa con la pala. Voleva pulire i calcinacci e ha iniziato ad insultare i russi perché gli avevano praticamente distrutto la casa. Poi sono arrivati loro [i russi] e hanno buttato fuori il nonno, ma noi eravamo nascosti in cantina e non potevamo saperlo. Eravamo in cantina con mamma e forse un'altra ventina di persone del vicinato, c'erano anche le suore."

4) Eravate nascosti per i bombardamenti o per i russi?

H.: "No, per gli spari e tutto il resto. Sentivamo dalle finestre il suono degli spari e casa nostra rispetto alle altre era piuttosto nuova, aveva il tetto in cemento armato e per questo la gente veniva da noi, dicevano di sentirsi più al sicuro. Tutta la cantina era piena di persone e l'unico a non scendere fu il nonno. Disse "io non vengo in cantina!" Aveva ottantasette anni, in primavera ne avrebbe compiuti ottantotto, il ventisette marzo. Credo sia morto prima però. E quando sono arrivati i russi forse lui deve averli insultati, non posso saperlo, ad ogni modo, quando poi siamo saliti su abbiamo iniziato a cercare il nonno. Ma c'erano i russi in tutta la casa... e mamma aveva preparato il pane, che era ancora lì nel forno."

5) Voi non sapevate che i russi sarebbero arrivati proprio quel giorno, giusto?

H.: "Beh, era già da un po' che avevano iniziato a sparare. Andavano un po' avanti e tornavano indietro, dal fronte. Però non erano ancora arrivati da noi, non ancora. Fu in quel momento che li abbiamo visti per la prima volta. Stavano avanzando già da parecchio e si sentiva sparare da un po'. E poi ci hanno cacciati fuori di casa. La mamma è riuscita ancora a tirare fuori il pane dal forno e noi abbiamo iniziato a farci le valigie. Fuori si gelava, faceva freddissimo, quell'inverno lì fu tremendo, con neve altissima. Abbiamo preso le nostre valigie e siamo andate via, ognuno di noi poteva portarsi un solo pezzo di pane, non lo dimenticherò mai. Prima di incamminarci mamma ci mise sotto al braccio un pane caldo a testa, ma dopo neanche duecento metri sono arrivati dei russi e ci hanno tirato via il pane da sotto al braccio dicendo: 'Hitler! Hitler!'. Secondo loro era Hitler che doveva darci il pane. Poi è arrivato un altro russo, ha preso il pane e ce l'ha rimesso sotto al braccio, magari aveva figli anche lui, non lo so. Lui ci ha restituito il pane e ce lo ha messo sotto al braccio. Sono cose che non si dimenticano. Era tutto così estremo."

6) Quanti anni avevi?

H.: "Nove. E così poi siamo andati via. I russi ci hanno cacciati ma noi non volevamo. Chiedevamo dove fosse il nonno, "dov'è il nonno" diceva la mamma. Quasi alle porte del paese ci siamo resi conto che camminavamo sulle macerie. Dove prima c'era il paese erano rimasti solo alcuni contadini. Di qua e di là nella campagna. Avevamo percorso circa un chilometro o giù di lì quando ad un certo punto la mamma ci dice "bambine, sapete cosa? Ce ne andiamo da..." e allora poi siamo andate lì, dai... mi sfugge il nome. Ad ogni modo siamo andate da un contadino. E una volta arrivate lì, la figlia ci è corsa incontro per aiutarci, ci aveva già viste da lontano, c'era un tratto da percorrere un po' in discesa e la neve era così alta che noi affondavamo con le nostre valigie, e lei quindi ci voleva dare una mano. E così è corsa fino all'angolo col fienile e lì ha urlato "Oddio! Oddio!" "Mio padre! Mio padre!". Perché aveva visto i corpi di suo padre e dei due francesi [lavoratori coatti] che erano stati portati via da casa. Erano lì a terra. Gli avevano sparato nel fienile. I russi gli avevano detto che sarebbero tornati subito. Li hanno portati via e fucilati subito dietro al fienile. Furono solo i primi. [I francesi] erano prigionieri. I tedeschi li avevano presi come prigionieri perché quasi tutti gli uomini erano al fronte, e li avevano distribuiti tra i contadini per lavorare. All'arrivo dei russi i francesi hanno pensato che sarebbero stati liberati, e invece gli hanno sparato."

7) E poi alla fine dov'era tuo nonno?

H.: "Il nonno non l'abbiamo più trovato. Lui poi si è rialzato, dopo essere rimasto a terra da qualche parte, ed è rientrato in casa. Dopodiché sono arrivati altri russi e gli hanno gridato di uscire, mentre loro si sono accampati lì per la notte. I russi avevano sistemato la paglia dentro casa. Io so solo questo. Hanno sbattuto fuori il nonno e poi hanno incendiato la casa."

La casa è andata in fiamme un paio di giorni dopo che erano arrivati i primi russi."

8) Dove siete andati poi?

H.: "A quel punto siamo rimaste da loro [dai contadini] per un po' e poi ci siamo trasferite in convento dalle suore. La nostra casa era ancora lì ma era diventata un presidio di comando per i russi, così dicevano. Avevano montato un grosso cancello con sopra una stella rossa e lì nessun tedesco poteva entrare, eccetto i lavoratori. E mamma doveva entrare per mungere e dare da bere ai vitelli. E ogni tanto ha anche cucinato per loro. Noi dalle suore tenevamo ancora nascoste alcune galline, le suore le tenevano nascoste, c'era tipo un pollaio. Comunque sia - o perché qualcuno l'ha spifferato ai russi o perché le hanno sentite chiocciare -, la mamma una mattina entrando nella cucina dei russi si è ritrovata le sue galline. [...] le ha guardate e si è rifiutata categoricamente di cucinarle. E l'hanno chiusa in cantina."

9) Tua mamma?

H.: "Sì, e dopo l'hanno di nuovo tirata fuori e l'hanno spostata nella cucina tedesca. Doveva ancora cucinare, ma per i tedeschi."

10) Per quali tedeschi?

H.: "Per noi e per quelli che lavoravano nel villaggio."

11) E dove stavano i tedeschi? In una fattoria?

H.: "No no. Semplicemente nelle case, i russi avevano delimitato una zona dove ci vivevano solo loro, e poi qui nella casa a fianco andavano a mangiare i lavoratori, tutti in un posto. Nelle vicinanze, diciamo, c'erano all'incirca un centinaio di case. Trenta di queste le avevano occupate i russi, mentre in

quelle rimanenti vivevano i tedeschi. Ma lì arrivavano sempre i saccheggiatori.”

12) E quindi voi vivevate in una di queste case con vostra mamma? Nel convento delle suore?

H.: “Sì, delle suore. I primi nove mesi abbiamo vissuto nel convento insieme alle suore e non molto lontano da lì c’era casa nostra, incendiata. Però il granaio e i capannoni erano ancora lì e anche la cucina dentro era rimasta intatta, ma era tutto delimitato, faceva parte della zona russa. C’era anche un certo Pelzchen, un russo così soprannominato da noi per via della sua lunga pelliccia, che doveva controllare l’operato di chi lavorava. A casa nostra avevano tolto tutta la paglia e gli attrezzi dal fienile e ci avevano costruito delle mangiatoie. Lì poi avevano radunato tutte le mucche, dato che appunto si erano impossessati di tutte le mucche, e ci facevano il latte e il burro da spedire in Russia. Tutti i maiali venivano macellati e le carni lavorate, così da non dover trasportare gli animali vivi. [...] Un giorno Pelzchen è venuto da noi - gli offrivamo sempre una tazza di caffè, un caffè leggero, giusto per dargli qualcosa di caldo da bere -. E in quel momento arrivò anche la mamma che doveva dar da bere ai vitelli o qualcosa del genere. Pelzchen, che era sempre stato molto gentile con noi, non aveva mai violentato nessuna, all’improvviso ha preso la mamma e l’ha scaraventata su un mucchio di paglia che c’era lì. In quel momento mamma ha pensato “dio mio, adesso mi violenta!” ma poi lui ha preso un altro mucchio di paglia e gliel’ha gettato addosso. Poi dopo un paio di minuti è arrivata la polizia russa in cerca di persone. Volevano persone da caricare sul camion, prendevano ragazze, chiunque trovassero. Portavano la gente in Russia per farla lavorare. E non appena sono andati via Pelzchen ha tirato fuori la mamma, l’aveva nascosta! E all’improvviso una dopo l’altra sono sbucate fuori anche altre ragazze che Pelzchen aveva nascosto!”

13) Tua sorella Gertrud mi ha raccontato che una volta però vostra madre è stata davvero caricata su uno di quei camion...

H.: "Sì, questo è stato in un'altra occasione. Era già in fila, doveva salire. È andata così: c'era il tenente che voleva andare a letto con mia madre il giorno del suo compleanno, che era anche il giorno del nostro compleanno. Lui voleva andare a letto con la mamma, ma la mamma gli aveva detto di no perché era il compleanno delle sue bambine e così lui le ha detto "per questa volta va bene, puoi andare dalle tue bambine" ma a quel punto Gertrud gli è saltato addosso. Gertrud ha sempre difeso mamma. E allora lui ha detto qualcosa alla mamma - che non sono riuscita a capire bene - ma comunque le ha detto che la prossima volta se la sarebbe portata in Russia. E poi un giorno è tornato di nuovo e ha detto alla mamma che doveva salire sul camion, e mamma ci ha detto "venite con me". Così noi siamo uscite in cortile, lì dove c'era il camion e avevano radunato tutte le persone. C'era anche il presidio di comando che registrava tutte le persone prima di farle salire sul camion e io e mia sorella siamo rimaste accovacciate dietro ad un grosso pero. Stavamo lì dietro, nascoste. Mamma ci aveva detto che non sarebbe partita senza di noi e che, se l'avessero costretta a salire, noi saremmo dovute salire con lei. Quindi siamo rimaste lì dietro e mentre la mamma era lì in fila, tutto d'un tratto ha avuto un malore e non è riuscita più a controllarsi. Sembrava avesse una specie di crisi nervosa, ha iniziato ad agitarsi, tutto il suo corpo tremava, era scossa e turbata. Così un russo che era lì a fare la guardia le ha detto "donna, tu sei malata", "vai via". E così l'hanno lasciata andare, non volevano trasportare malati altrimenti poi l'intero gruppo si sarebbe ammalato."

14) Certo. E così è scesa dal camion ed è tornata da voi?

H.: "Sì, è tornata di nuovo indietro, noi eravamo lì accovacciate dietro al pero. Non eravamo ancora uscite allo scoperto. Il

camion era lì in cortile a circa trenta metri da noi, tipo così fino all'angolo."

15) Eravate ancora lì in agguato così se lei fosse salita voi l'avreste seguita?

H.: "Eravamo pronte, sì. Puoi immaginare quanta paura avessimo. Due bambine... non ci era rimasto più nemmeno un parente lì."

16) Erano andati tutti via? Le vostre sorelle e i vostri fratelli?

H.: "Sì, i nostri fratelli erano andati via, anche gli altri parenti erano tutti scappati."

[...]

H.: "Davvero una grandissima paura. E poi quando si è piccoli una tale angoscia non passa mai del tutto."

[...]

17) Raccontami di quell'altro brutto episodio nell'appartamento delle suore...

H.: "[I russi] ci hanno sgridate e ci hanno bloccate in solaio, sia me che mia sorella Gertrud. E l'ingresso era fatto così, da una parte si passava alla stanza grande e dall'altra si arrivava nella stanza dei malati e da lì partiva una scala che portava al piano di sopra e un'altra in cucina. Loro prima ci hanno bloccate in solaio e poi hanno chiuso la porta con il chiavistello ma noi sapevamo che avremmo potuto aprirlo anche dall'interno con le nostre piccole dita. Non volevamo perdere di vista la mamma e quindi siamo andate fin dentro in cucina, mentre loro [i russi] volevano andare nella stanza con le donne. Non ci hanno proprio viste scappare, siamo arrivate di corsa in cucina e poi dalla cucina c'era una porta che andava nella stanza in cui dormivano la suora Tadea e la mamma. Da lì c'era la porta

che conduceva nel salone e lì c'era un quadro davvero grande, forse da piccola mi sembrava ancora più grande, che rappresentava Gesù con il pane insieme a Giovanni e il gruppo dei discepoli al centro, credo. Quindi noi siamo arrivate lì dentro prima che ci arrivassero loro. La stanza era quasi vuota, i russi avevano buttato tutto, era rimasto solamente il quadro. Mentre eravamo lì abbiamo pensato "lasciamo che entrino", "noi siamo già qui", "se i russi entrano con la mamma noi la proteggeremo". E siamo rimaste lì, bambine piccole, sotto al quadro. Poi sono arrivati i russi: la porta si è aperta e loro sono entrati dicendo "come sono arrivate le bambine qui?!". E guardavano il quadro e noi lì sotto. Abbiamo solamente sentito dire: "le abbiamo rinchiuso" "e ora le bambine sono qui". E poi uno dei due ha detto "vieni, andiamo via" e sono scappati via. Impressionati. Cioè, quando hanno visto il quadro e noi lì sotto, insomma, abbiamo nuovamente salvato la suora Tadea e anche la mamma."

18) Quindi in qualche modo hanno tenuto conto del fatto che eravate delle bambine?

H.: "No, non del fatto che eravamo bambine. Erano sconvolti per il quadro, e perché ci avevano rinchiuso e poi hanno aperto la porta e ci hanno viste lì, sotto al quadro."

[...]

19) Ma quindi questo periodo fu molto peggiore rispetto alla guerra stessa?

H.: "Sì. Prima che arrivassero i russi, fino a quando non hanno attraversato il fronte, non siamo stati toccati più di tanto dalla guerra. Da noi c'erano solo case di campagna e quindi c'era poco da distruggere. Però non appena i russi sono penetrati nel nostro territorio lo hanno fatto con una tale furia da lasciarsi dietro moltissimi morti. Non so più dirti quanti."

Davvero tante, tante persone sono state ammazzate, soprattutto gli uomini anziani che erano ancora lì. Anche alcune donne sono state ammazzate. Da noi c'era la signora Poschmans. È stata violentata brutalmente da così tanti russi... tanto che alla fine è morta, dissanguata."

20) Ma erano casi isolati?

H.: "Sì, sono successi con l'arrivo dei russi."

21) Quindi quel giorno stesso?

H.: "Tutto questo è durato per circa due settimane. [...]"

22) In quel momento voi non eravate più nascoste, giusto?

H.: "No non ci siamo nascoste, eravamo dai Knoblauch."

23) E lì eravate un po' più protette?

H.: "Non proprio, come ti ho raccontato i russi sono arrivati da noi e se la mamma non avesse avuto la fortuna di essere stata spinta giù dal camion da quel russo l'avrebbero portata via."

24) Comunque loro venivano e violentavano le donne a loro piacimento?

H.: "Sì certo, anche, quando gli andava, quando ne avevano voglia, sempre così. Le donne non avevano nessuno che le proteggesse."

25) Questa situazione è andata avanti finché ci sono stati i russi? Quanto tempo sono rimasti?

H.: "Nove mesi. [...] Dopo la ritirata dei russi sono arrivati i polacchi. Quando sono arrivati hanno iniziato a rubare, appropriandosi di quel poco che era rimasto. Hanno addirittura cercato di rubarci i letti. [...] Non ci furono più gli stupri e le esecuzioni, questo no. Ma i polacchi che erano stati usati

come lavoratori forzati durante la guerra, dopo essere scappati sono tornati alla ricerca dei contadini per cui avevano lavorato e quelli che trovavano se la passavano davvero male. Credo che alcuni polacchi li abbiano addirittura uccisi. Anche i polacchi non se la sono passata bene in prigionia e in guerra."

26) Quindi poi avete vissuto per altri dodici anni lì, giusto? In quale casa?

H.: "Dalla vicina, la signora Bötscher, Hedwig Bötscher."

Tema: **L'arrivo dei russi e dei polacchi in Prussia Orientale**

Intervistata: **Gertrud (sorella di Otto e gemella di Hedwig)**

Anno della registrazione: 2017

1) Quando sono arrivati i russi?

G.: "Da noi a Süssenthal [vicino a Allenstein, oggi Sętal, vicino a Olsztyn] i russi sono arrivati il ventisette gennaio. E due giorni prima che arrivassero i russi la mamma è tornata dalla stalla dopo che aveva dato da mangiare al bestiame, è tornata e piangendo ha detto che la nostra casa sarebbe bruciata, e io: "mamma perché dici così. Non lo puoi sapere, perché dici così?", e poi il ventisette sono arrivati i russi e ci hanno cacciati via subito. Il nonno aveva ottantasette anni, a marzo ne avrebbe fatti ottantotto, anche lui è stato cacciato. C'era una scala che andava in cantina e qualche tempo prima il nonno era caduto e si era lussato una spalla ma in guerra, e anche prima, non c'erano medici, nessuno lo aveva curato. Quando i russi sono arrivati dentro casa e gli hanno detto di andarsene via lui ha risposto "sparatevi, non posso, non me ne vado", e allora hanno preso un fiammifero e hanno incendiato la casa. La nostra casa era piena di paglia, l'avevano messa i soldati tedeschi dato che avevano pernottato lì, anche i russi in realtà volevano abitare lì. Faceva molto freddo, meno 29 gradi. E poi il nonno si è trascinato fuori."

2) Come mai i soldati tedeschi hanno dormito lì?

G.: "Durante la ritirata. Poi sono arrivati i russi."

[...]

3) Fino a gennaio del quarantacinque, quando sono arrivati i russi, era abbastanza tranquillo o vi eravate già accorti della

guerra?

G.: "Da noi, nei paesi, non ci eravamo molto accorti della guerra, più nelle città, dopo però in paese ci sono stati cinquanta o sessanta morti."

4) Però non ci sono stati bombardamenti?

G.: "No, abbiamo visto solamente gli aerei volare, questo me lo ricordo ancora. Quando sono arrivati gli inglesi hanno bombardato."

5) Davvero? Intendi prima?

G.: "Sì, quando sono arrivati noi bambini siamo andati in paese e lì abbiamo visto gli uomini sugli aerei. Usavano le mitragliatrici e sparavano su ogni cosa che si muovesse."

[...]

6) E prima dell'arrivo dei russi era abbastanza tranquillo? E com'è stato al loro arrivo?

G.: "Quel giorno la mamma aveva messo sei pani in forno, poi quando i russi ci hanno cacciati via di casa lei ha tirato fuori i pani e ci ha messo velocemente ad ognuna di noi un pane sotto al braccio così che avessimo qualcosa da mangiare per strada."

7) Quando sono arrivati vi hanno subito cacciati via? Con i carri armati?

G.: "No, con le mitragliatrici. Abbiamo camminato circa duecento metri e poi è arrivato un russo che mi ha strappato il pane da sotto al braccio e l'ha buttato sulla neve, e ha detto "Hitler, Hitler", Hitler doveva darcene di più, Hitler doveva darci il pane."

[...]

8) Quindi dove vi siete trasferite?

G.: "Ci siamo trasferite dalle suore, in una stanza. Una si chiamava Gudula e l'altra Tadea. Non era uno spazio molto grande. Lì i russi avevano una stanza per il cucito. Mamma lavorava, lei cucinava per i russi. All'inizio era in un caseificio, doveva fare il burro e quindi poteva rubarne un pochino. C'era una ragazza che aveva il tifo, aveva la stessa età delle mie sorelle più grandi, e la mamma le ha sempre portato qualcosa da mangiare."

9) Dalla cucina dei russi?

G.: "Sì. Cioè, in realtà tutta la materia prima era tedesca. Loro non avevano niente. Alla nostra mucca hanno subito dato un colpo alla testa. Le hanno tagliato la testa e l'hanno buttata in cortile. Comunque, io dovevo passare da lì [dalla stanza del cucito] e il russo mi aveva vista. Avevo appena compiuto dieci anni ad aprile. Passo, e lui aveva i pantaloni slacciati, io da bambina non avevo ancora mai visto cosa avesse un uomo lì davanti, oggi tutti i bambini sanno com'è fatto un uomo. Era seduto lì e io dovevo passare. E dice "hotch" "eto tybie", qualcosa del genere, io non sapevo cosa volesse dire, cosa fosse. Significa "questo è per te" o qualcosa di simile. Ho attraversato la stanza correndo e ho raccontato tutto alla mamma e alla suora. Il russo non mi ha seguita, ma di sicuro voleva violentarmi. [...]. Tu conosci la scena dell'ultima cena con cristo e i discepoli? Si trovava dalle suore nella stanza più grande, non dove abitavamo noi, la stanza era vuota, a un certo punto arriva questo russo e vuole violentare la suora Tadea. [...] Allora ci ha bloccate entrambe [me e mia sorella Hedwig] in solaio, ma la porta era in legno e dall'esterno si chiudeva con un chiavistello. Lui l'ha subito chiusa, mentre noi eravamo in solaio e non avevamo paura perché non sapevamo cosa stesse facendo. Allora con le nostre piccole dita abbiamo aperto la

porta e siamo scappate via sfilando il chiavistello. Siamo scappate attraverso la cucina e la piccola camera da letto delle suore e quando lui è entrato ci ha trovate sotto a questo quadro. E' rimasto così scioccato che ci ha solamente guardate, ha lasciato andare la suora Tadea ed è scappato. Lì l'abbiamo veramente [salvata] ma successivamente l'ha violentata. Ma l'abbiamo solo sentito dire. Questa volta però l'abbiamo protetta. Sai, questi sono ricordi di cui non ti liberi mai."

[...]

10) Tu hai detto che i russi sono arrivati ed è stato molto brutto, ma voi siete riuscite ad andare altrove

G.: "Loro ci hanno cacciati via di casa, sì. O andavi fuori oppure ti sparavano a morte, e quindi te ne andavi."

11) Chiaro. Però poi vi hanno lasciate pressoché in pace dove siete state dalle suore?

G.: "Più o meno. Prima abbiamo vissuto in una fattoria che era lontana circa due chilometri e mezzo dal villaggio e nel cortile c'era il nostro cane, morto, e dietro c'erano due francesi [lavoratori coatti] morti e un uomo [il contadino della fattoria], tre persone morte. [...]"

12) Non sapevano che i due francesi non erano tedeschi?

G.: "Per loro era indifferente. E lì dove siamo andati c'era una ragazza che aveva un anno in più di me, mentre le altre avevano la stessa età delle mie sorelle maggiori, quindi diciotto, diciannove, vent'anni. E loro le hanno violentate di continuo, andavano in cantina, le facevano distendere sulle patate e poi uno dopo l'altro le violentavano... Una penso che l'abbiano violentata in quattordici o quindici ed è morta. [...] L'hanno violentata così a lungo finché è morta, uno dopo l'altro, di continuo. Già, questa è la guerra."

[...]

13) Tu una volta mi hai raccontato di un episodio in cui tua madre era stata fatta salire sul camion dai russi.

G.: "Quello è stato quando abitavamo dai Böttchers, ho gridato così forte che mi sono rovinata la voce definitivamente... lì è dove abbiamo vissuto nell'ultimo periodo a casa di una donna che abitava da sola, il marito era stato fucilato credo, in ogni caso sono arrivati i russi e hanno preso trentanove persone, dovevano salire tutte sul camion."

14) Hanno preso solo le donne o non solo le donne, uomini e donne?

G.: "Uomini o donne era indifferente, bastava che fossero in grado di lavorare, che avessero l'età per lavorare."

15) Per portarle in Russia?

G.: "Russia, Siberia, nei campi di lavoro in Ucraina, negli Urali. Mia sorella Hedwig e io eravamo sotto, davanti al camion, tutte le persone erano già sopra. E un russo prendeva e ammassava la gente affinché entrassero altri sul camion, era un camion aperto."

16) E tua mamma era già sopra?

G.: "Sì, anche lei era già sopra, e io ho gridato così forte, che questo russo ha afferrato la mamma dal collo e l'ha spinta giù sulla neve. Lì le ho salvato la vita. È stata l'unica delle trentanove persone a tornare indietro. [...]"

17) E gli altri sono andati forse in Siberia e non sono mai tornati... presumibilmente sono morti lì?

G.: "Nessuno è tornato indietro."

18) Quand'è stato quest'episodio? la guerra era già alla fine?

G.: "è stato quando i russi erano ancora da noi. Un altro episodio è stato quando lei doveva mungere le mucche. I russi avevano radunato tutte le mucche e le donne dovevano mungerle e fare il burro. E il burro veniva messo tutto in grossi barili e veniva spedito in Russia. Le donne del villaggio dovevano lavorare per i russi. Mia mamma quindi doveva mungere il bestiame e un giorno sono arrivati di nuovo i russi con un camion e hanno iniziato a radunare le persone. Un russo, che la conosceva già, le ha fatto il segno "pss" e l'ha spinta sul fieno. La mamma ha pensato che lui volesse violentarla, ma lui le ha buttato sopra altri due fasci di fieno così che non potessero trovarla. Anche lui l'ha protetta."

[...]

19) Raccontami di quell'altro episodio a cui hai accennato prima...

G.: "Sono arrivati i russi, hanno cacciato il padre e il nonno di quella suora [Lutzi] di cui ti ho parlato prima, ma allora non era ancora suora perché aveva la mia età, li hanno trascinati fino al terreno dei vicini e poi li hanno fucilati. Lutzi mi chiedeva: "perché papà dorme così tanto, perché dorme così tanto papà" e poi ha preso un pettine e lo pettinava, lo pettinava. E sopra al laghetto ghiacciato c'era un cannone da dove penzolavano due soldati. Stavano lì. Ho visto così tanti morti, davvero tanti..."

[...]

20) In ultima analisi, quando pensi alla guerra e a quel periodo, qual è stata la cosa peggiore? Per te qual è il ricordo peggiore?

G.: "Per me la cosa peggiore è stata che la nostra casa è stata bruciata e noi non avevamo più niente. Né un letto, né un tavolo, né una sedia, nemmeno una pentola, questa è stata la cosa più brutta. Papà non c'era più, era morto di fame da qualche parte

in guerra. Sul campo. [...] Mia sorella era andata via. Non c'erano più Otto, né Hilde, Greta, Hans, Paul... tutti i miei fratelli erano scappati via. Da sole con la mamma. Niente casa. Niente, non avevamo più niente."

Tema: **L'arrivo dei russi e dei polacchi in Prussia Orientale**

Intervistato: **Otto (marito di Hedwig)**

Anno della registrazione: 2017

1) Da dove provieni?

O.: "Provengo dal circondario di Allenstein."

2) Ed eravate lì quando sono arrivati i russi?

O.: "No, eravamo a Wilhelmsbruch, in Prussia orientale [oggi regione di Kaliningrad, il villaggio non esiste più], dove mio padre, che lavorava per le ferrovie, era stato trasferito, Ci avevano avvertiti dell'arrivo dei russi e così siamo riusciti a fuggire in tempo con tutto il nostro mobilio. Solo mio padre è rimasto lì, da solo."

3) È rimasto lì?

O.: "Sì, fin quando poi sono arrivati effettivamente i russi in città e lui è riuscito a prendere l'ultimo treno per Danzica e arrivare da noi. Poi ci siamo spostati."

4) A Stettino?

O.: "A Treptow [oggi: Trzebiatów], venti chilometri prima di Stettino. Lì la famiglia si è riunita. A marzo poi, una notte, i russi hanno fatto irruzione da noi e si sono portati via tutti i nostri orologi e altre cose... poi sono fuggiti. Noi siamo rimasti lì ma nel frattempo i russi hanno fatto varie altre razzie, portavano via interi mobili e tutto ciò che trovavano che appartenesse ai tedeschi. I tedeschi del posto - che prima abitavano a Treptow - erano andati tutti via."

5) Ma voi no...

O.: "No, perché mia madre sapeva parlare discretamente sia il polacco che il russo. E mio padre lo stesso, anche lui se la cavava. Il motivo è che vicino a Allenstein [oggi Olsztyn], da dove venivamo, tutti conoscevano un po' di polacco, era una lingua praticata, diciamo. Tedesco e polacco. Mia nonna, ad esempio, non sapeva parlare in tedesco. Me lo ricordo ancora, la nonna materna."

6) Era polacca?

O.: "No, non era polacca, era tedesca, naturalizzata tedesca. Da Allenstein ci eravamo trasferiti lì [a Wilhelmsbruch). Io ero già al primo anno di liceo, poi all'improvviso l'hanno chiuso. Hanno chiuso la scuola."

7) Ma chi ha messo a disposizione per voi il treno per fuggire?

O.: "Le ferrovie federali tedesche."

8) Perché sapevano che i russi stavano arrivando?

O.: "Sì, e perciò hanno permesso alle famiglie di portarsi via anche i mobili. E di andare verso ovest. E per farlo ci hanno messo a disposizione un intero treno."

9) "Però questo non fu organizzato per l'intera Prussia Orientale. Tante altre persone non poterono affatto lasciare il paese.

O.: "Solo per i ferrovieri. La gente comune no, solo noi. Noi ci siamo portati dietro anche il nostro impianto idrovoro. Da noi c'era questo impianto idrovoro che si usa di solito per assorbire e asportare l'acqua da un fiume all'altro, per così dire. Insomma, metà vagone era occupato dalla pompa e il resto, l'altra metà, da noi. Quando siamo partiti non sapevamo nemmeno dove stavamo andando, poi ci siamo fermati a Treptow - trenta chilometri prima di Stettino - abbiamo scaricato le cose e

abbiamo deciso di rimanere lì. Siamo rimasti lì per un bel po' di tempo perché mio padre era stato costretto a rimanere alla stazione di partenza per via del lavoro. Ma alla fine è riuscito a prendere l'ultimo treno per scappare. In una delle stazioni successive, se non mi sbaglio Kreuzing, erano già arrivati i russi. Il treno è arrivato fino a Danzica, e da Danzica fino a Treptow."

10) Si chiama ancora così?

O.: "Devo controllare, dovrebbe chiamarsi Trzebiatów in polacco. Una volta c'era la ferrovia che passava da Kolberg [oggi Kołobrzeg], poi la linea ferroviaria è stata smantellata. Successivamente abbiamo abbandonato questo posto e siamo stati mandati al di là del fiume Oder, a Suhl, in Turingia. Dove c'era un grandissimo centro di accoglienza, e da lì ci hanno smistati e ci hanno spediti a Gotha."

11) Nel quarantacinque?

O.: "No, questo è stato nel quarantasette."

12) E come mai voi vi eravate fermati proprio lì a Treptow? Conosceva qualcuno?

O.: "Perché non sapevamo dove andare. Non conoscevamo nessuno. Abbiamo trovato un appartamento libero. Nella stazione, lì a Trzebiatów, vicino all'ufficio postale, c'era un appartamento libero e ci siamo sistemati lì. E lì abbiamo pure nascosto, anzi seppellito, tutta la nostra roba."

13) Come seppellito?

O.: "No, intendo dire che abbiamo sotterrato tutto quanto, stoviglie e altre cose... dovrebbe trovarsi ancora tutto lì sotto, non in casa ma in giardino."

14) Dunque nel quarantacinque siete arrivati a Treptow?

O.: "Sì, nel quarantacinque ci siamo trasferiti lì. Poi più tardi sono arrivati i polacchi e ci hanno portato via tutto, i mobili... tutto. Hanno rotto finestre e tutto il resto. E noi passavamo da una casa all'altra per colpa loro. E sempre lì vicino c'era un insediamento con la bandiera russa, una caserma, piena zeppa di soldati russi che ogni notte ci tormentavano, ogni notte venivano e spaccavano tutto. Ogni notte entravano in casa nostra i ladri ma il giorno dopo non eravamo in grado di identificarli e quindi le autorità ci dicevano "cosa possiamo farci noi?". Ricordo ancora che una volta io e mio fratello abbiamo deciso di suonare la tromba tutta la notte. Abbiamo suonato per far capire che c'era qualcuno in casa. Ma non è servito, sono comunque venuti a rubare. Il giorno dopo i soldati erano tutti in fila per farsi identificare ma comunque non siamo riusciti a riconoscerli."

15) Li avevate visti?

O.: "Sì certamente! Ma erano tutti in uniforme e non li abbiamo riconosciuti. Dovevamo identificarli, erano tutti lì in fila, me lo ricordo ancora. Sembravano tutti uguali. Ricordo anche che una volta sono andato con mia madre per individuare chi si era intrufolato in casa nostra quella notte, ma senza risultato, pensa che non avevamo più nemmeno una finestra, avevano rotto tutti gli infissi e in casa non era rimasto più nulla. Tutto rotto."

16) E lì sul posto c'erano altri tedeschi?

O.: "No, nessun altro, siamo stati gli ultimi ad andare via, gli altri se l'erano già data a gambe. Lì non c'era più nessun tedesco. Una notte sono entrati in casa nostra e noi avevamo da poco indossato il pigiama e siamo scappati fuori dalla stanza dove hanno fatto irruzione e loro ci hanno portato via persino tutti i nostri vestiti. E pure i letti, si sono portati via tutto quanto! Che cosa volessero da noi non l'abbiamo mai

capito.”

17) E lì con voi c'era anche tuo padre?

O.: “No, mio padre non era ancora arrivato a Treptow, ci ha raggiunti dopo. È arrivato proprio quando siamo andati via da lì. Ci hanno tormentati così tanto che per colpa loro abbiamo continuamente cambiato casa.”

18) Terribile. È stata dura per voi?

O.: “Cosa intendi per dura? A noi bambini non importava molto. Ci siamo fatti giusto qualche risata tra noi, una volta abbiamo preso dell'inchiostro dal calamaio per macchiarli e così riconoscerli il giorno dopo ma una volta lì, di nuovo non siamo riusciti a riconoscere nessuno.”

19) Ma chi vi ha detto che potevate andare a riconoscerli?

O.: “Il comandante. Lui era furioso, gli raccontavamo ogni cosa, era furioso per quello che combinavano i soldati russi. Gli dicevamo che i suoi soldati non ci davano tregua, che ogni notte si introducevano in casa nostra e ci derubavano e lui si arrabbiava e ci rispondeva: “e adesso chi è stato?!” e li chiamava tutti in fila, e quando erano tutti lì in piedi davanti a noi, puntualmente noi non riconoscevamo nessuno. Ricordo ancora mamma guardare con attenzione, ma nulla... ci chiedevamo cosa mai potessimo fare per evitare tutto ciò. Ci siamo messi a suonare, e non è servito a nulla. E poi abbiamo provato con l'inchiostro, ma anche quello non è servito a nulla. Alla fine abbiamo deciso di trasferirci. Non aveva davvero più alcun senso rimanere. Prima ci siamo trasferiti in una piccola casa accanto alla nostra, vicino a dove avevamo sotterrato tutto quello che avevamo. Abbiamo lasciato lì tutti i mobili e siamo andati via, dopo di noi la casa è stata occupata dai polacchi. Da lì ci siamo spostati ancora in un'abitazione nei pressi dell'insediamento russo, ammobiliata tra l'altro. E da quel

momento in poi ci siamo preoccupati solo di capire quando e se sarebbe partito un ultimo collegamento per la Germania. Mio padre, che era ferroviere, si è recato in stazione lui stesso. Gli hanno detto che l'ultimo treno era già pronto per la partenza, e così ci siamo preparati e di lì a breve siamo partiti. Anche Mati è venuto con noi, un soldato russo che abbiamo conosciuto e che parlava tedesco, russo e polacco. Si era accorto che volevamo andar via e ci ha detto che voleva venire anche lui. Quando è arrivato il momento si è cambiato i vestiti ed è scappato insieme a noi. Me lo ricordo ancora. E poi una volta arrivati nella Germania Est, a Gotha, ci hanno divisi."

20) Siete stati costretti a fermarvi nella Germania est, giusto? Non avete scelto voi?

O.: "A quanto pare quello che abbiamo preso era l'ultimo collegamento disponibile."

21) E il treno era diretto solo nella DDR?

O.: "Esatto. L'ultimo treno per la Germania era quello. Anche perché erano rimasti pochissimi tedeschi. Tutti gli altri erano già andati via da un pezzo. Siamo stati gli ultimi a prendere quel treno per la Germania. Per la Germania dell'Est però. Esisteva già la DDR. Nessun treno arrivava più in occidente. La DDR aveva già chiuso i confini con la Germania ovest, le due Germanie erano già divise. E da noi nel frattempo erano arrivati i polacchi a occupare. Ricordo ancora che l'ultimo giorno prima di partire uno di loro è venuto da noi e ha detto "questa casa me la prendo io". La voleva perché c'erano ancora le finestre, le altre case erano state completamente svuotate, saccheggiate, non c'erano più vetri né porte. Avevano staccato e portato via anche il legno per accendere il fuoco e tutto il resto."

22) Quindi sia i russi che i polacchi hanno fatto razzie?

O.: "Certo, anche i polacchi hanno saccheggiato, sì. E poi è

arrivato questo polacco, e ci ha detto "sì sì adesso ce la prendiamo noi". Si è trasferito lui lì. Ci ha anche aiutato a prepararci per il viaggio. Ma subito dopo altri polacchi hanno tentato di rubarci gli zaini. Proprio alla fine, prima di partire. Loro volevano semplicemente che noi ce ne andassimo. Questo volevano."

Tema: Il ritorno di Otto nella Prussia Orientale (ormai Polonia)

Intervistato: Otto (fratello di Hedwig e Gertrud)

Anno della registrazione: 2015

1) Da quando hai saputo, nel '48, che tua madre era ancora viva a quando hai potuto raggiungerla nel '56 in quella che ormai era diventata la Polonia, sono passati molti anni, giusto?

O.: "Sì, esatto, con il passare del tempo diventò più facile raggiungerla. Quando finalmente sono partito per andare a trovare mia mamma e le mie sorelle sono sceso alla stazione di Allenstein [oggi Olsztyn] ma dovevo fare ancora una ventina di chilometri dalla stazione fino a casa nostra, era già sera e cominciava a far buio, là fuori ho visto che c'era un'auto ferma, mi sono affacciato al finestrino e lì c'era un uomo che mi ha detto "dove vuoi andare", in tedesco. Gli ho detto che andavo a Süssenthal [oggi Sętal] e allora mi ha detto di saltare su. Era un soldato e faceva l'autista abusivo di notte. Quella sera da me si è fatto pagare con i marchi tedeschi, prova a immaginare quanti soldi fossero per lui!"

2) Quindi sei andato in treno in Polonia appositamente per prendere tua madre e le tue sorelle?

O.: "No, io volevo solo andarle a trovare e poi sarei tornato a casa [in Germania ovest] dopo quindici giorni. Ma poi una volta lì ho saputo da un conoscente che era possibile portarle via con me in qualche modo, e allora sono andato a Varsavia ben tre volte con Gertrud [una delle sorelle] che mi faceva da interprete. Siamo stati anche al consolato. Quando siamo arrivati lì a Varsavia alle cinque del mattino ricordo che c'erano già centinaia di persone in fila, le prime volte non siamo riusciti ad entrare e siamo stati costretti a ritornare.

La terza volta è stata quella buona e ci hanno dato il permesso per l'espatrio."

3) Sei stato costretto a pagare parecchio?

O.: "Sì, non combinavi nulla senza pagare."

4) Ma non si trattava di pagamenti leciti, giusto?

O.: "No, ti portavi una busta e ci infilavi dentro qualcosa per gli impiegati degli uffici. Altrimenti non combinavi niente. Dopo aver venduto tutto quel poco che ancora possedevano, le mucche ecc., a mia madre rimasero all'incirca mille e trentacinque zloty, che se avesse cambiato sarebbero stati forse mille euro. Io le dissi di conservarli tutti per le mazzette. Già solo nel tragitto per Wartenburg [oggi Barczewo] e poi di nuovo fino a Varsavia se ne sono andate un paio di buste con dentro i soldi, ogni volta almeno mille zloty."

5) Ma tua madre e le tue sorelle volevano andarsene di lì?

O.: "Sì. [...]"

[...]

6) Quanto ci è voluto?

O.: "Sei settimane."

7) Quindi dopo le sei settimane sei andato via con tutte e tre, giusto?

O.: "Sì, cioè no, io sono partito un giorno prima perché mia mamma e le mie sorelle sono partite da un'altra stazione che era cinquanta chilometri più in là. Non so perché di preciso."

Tema: Il ritorno di Otto nella Prussia Orientale (ormai Polonia)

Intervistata: Hedwig (sorella di Otto e gemella di Gertrud)

Anno della registrazione: 2017

1) Nel cinquantasei tuo fratello voleva solo venire a farvi visita, ma poi vi ha portate via con lui?

H.: "Sì, ad ottobre o settembre. La mamma si era già adoperata precedentemente. A Wartenburg [oggi Barczewo] c'era questo conoscente che aveva già aiutato Hilde Luchs ad andare via. Il problema era che la mamma aveva con sé noi due figlie, entrambe poco più che ventenni, e a quei tempi per le donne era quasi impossibile andarsene via perché dovevano stare con gli uomini. Una donna non poteva fuggire di punto in bianco con due ragazzine, capisci? Non andava bene."

2) Perché le donne non potevano andare via?

H.: "Gli uffici non rilasciavano a loro nessun permesso, ma se avevi ottenuto la firma a Wartenburg... una volta che avevi ottenuto la firma potevi uscire."

3) Wartenburg era il capoluogo?

H.: "Non proprio, Olstztyn [Allenstein] era il capoluogo del circondario, però i permessi per uscire dal territorio venivano rilasciati solo dagli uffici di Wartenburg. E quando Otto è arrivato da noi, mamma si è catapultata dal conoscente e lui le ha detto di non preoccuparsi. Otto ha preso tutto ed è andato a Varsavia con Gertrud e lì sono dovuti rimanere un'intera settimana. Sono stati al comando francese, a quello inglese, a quello americano e a quello russo. Hanno raccolto tutti i timbri di cui avevamo bisogno, c'erano sempre tantissime persone... soprattutto donne che si radunavano lì davanti e che volevano

il permesso di uscire, di andare via. Ogni giorno Otto e Gertrud tornavano lì. Hanno dormito tutta la settimana sulle scale per cercare di essere i primi quando aprivano gli uffici. Verso le undici gli uffici già chiudevano e non lasciavano entrare più nessuno, se invece riuscivi a fare tutto, allora potevi andare all'ufficio successivo e anche lì non era facile entrare perché c'erano centinaia di persone fuori ad aspettare. Da noi in paese c'era un poliziotto che conoscevo molto bene, un giorno sono andata da lui a dirgli che Gertrud e Otto erano lì ormai da una settimana, e lui mi ha detto che avrebbe aspettato ancora un giorno dopodiché avrebbe fatto qualcosa per velocizzare la procedura. E poco dopo Gertrud e Otto sono tornati e ci hanno raccontato che avevano fatto molte code e che ogni consolato faceva entrare una sola persona alla volta. Se per esempio erano riusciti ad essere i primi e a concludere da una parte, al passo successivo erano punto e a capo. Perché c'erano davvero troppe persone. Ecco perché quel tizio aveva detto a nostra madre che c'era un modo per andare via, ma che lui non poteva aiutarci. Bisognava per forza andare a Varsavia e fare lì la richiesta. Però senza l'autorizzazione di Wartenburg qualsiasi cosa sarebbe stata inutile, non saremmo mai potute partire."

Tema: Il ritorno di Otto nella Prussia Orientale (ormai Polonia)

Intervistata: Gertrud (sorella di Otto e gemella di Hedwig)

Anno della registrazione: 2017

1) Ma dimmi, quando Otto è arrivato voi volevate andarvene con lui?

G.: "Sì, assolutamente."

2) Quindi aspettavate solo che Otto venisse?

G.: "No, è stato un caso che lui tornasse. Noi avevamo già tentato di andare via ma non ce l'avevamo fatta. Ma grazie al fatto che lui arrivò siamo andati entrambi a Varsavia e lì siamo andati in tre o quattro posti. Potevi andare solamente in un posto al giorno perché, anche se ti mettevi in fila alle cinque del mattino, il tuo turno arrivava a mezzogiorno e quindi poi quello successivo era già talmente pieno che non ci potevi più andare, dovevi per forza tornarci il giorno successivo. Otto avrebbe potuto prendere una stanza d'hotel perché era straniero [tedesco], io invece nel frattempo ero diventata polacca e non ne avevo diritto.

3) Quindi non potevate pernottare in hotel?

G.: "No, dato che io ero polacca. Otto invece era straniero e a lui avrebbero dato una camera."

4) E quindi dove avete dormito?

G.: "In stazione. Ma appena mi addormentavo veniva subito uno, mi strattonava e mi diceva che non dovevo dormire, che in stazione non si dorme. Intanto a Süssenthal [oggi Sętal, vicino a Olstyn] volevano già venirci a cercare con la polizia perché non eravamo ancora tornati indietro ed eravamo via già da tre

giorni.”

5) E alla fine avete ottenuto tutti i documenti? Tutto il necessario?

G.: “Sì, e quando finalmente abbiamo avuto tutto pronto, anche la data per poter partire, Otto è tornato all’ovest dove aveva già casa sua. Noi siamo partite poco dopo”

Tema: **L'identità sospesa tra Germania e Polonia**

Intervistata: **Gertrud (sorella di Otto e gemella di Hedwig)**

Anno della registrazione: 2017

1) Era obbligatorio diventare polacchi?

G.: "Dovevi accettare la cittadinanza polacca. Una donna non voleva accettarla e loro l'hanno messa in acqua, cioè in una stanza e le hanno fatto gocciolare l'acqua sulla testa fino a quando lei non ha detto di sì, fino a quando non ha firmato. Era inutile provare a rifiutarsi, si doveva fare e basta."

2) Ma voi non eravate polacchi!

G.: "No, ma nel frattempo lo eravamo diventati. Ci hanno obbligati."

3) E quando Otto è venuto a prendervi?

G.: "Eravamo già polacche."

4) Mi avevi raccontato che sul passaporto quando siete partite c'era scritto "cittadinanza sconosciuta".

G.: "Sì, perché non ammettevano che lì ci fossero ancora dei tedeschi. Per questo hanno scritto "cittadinanza sconosciuta" [...]"

5) Però se hai detto che eri polacca, allora perché c'era scritto "cittadinanza sconosciuta" sui documenti?

G.: "Perché nel momento in cui ci hanno dato i documenti per espatriare ci hanno revocato la cittadinanza polacca. Nel momento in cui hanno firmato che avevamo il permesso di uscire dal Paese ce l'hanno revocata. Ma non hanno aggiunto che eravamo

tedeschi, perché non potevano ammetterlo”

[...]

6) Hai detto che erano rimasti molti tedeschi lì nel vostro paese dopo la guerra?

G.: “Sì, però non si poteva parlare tedesco. Quella in cui andavamo era diventata una scuola polacca. L’insegnante è arrivato, ci ha guardati e ha iniziato a parlare in polacco, noi ci siamo tutti guardati tra di noi... lui non conosceva per nulla il tedesco e noi non parlavamo polacco.”

7) Ma tra di voi bambini avete continuato a parlare tedesco?

G.: “Sì, ma non ufficialmente perché non potevamo, anche se noi non sapevamo né leggere né scrivere [in polacco] e se leggevamo qualcosa in polacco non avevamo idea di che cosa significasse.”

Tema: **L'identità sospesa tra Germania e Polonia**

Intervistata: **Hedwig (sorella di Otto e gemella di Gertrud)**

Anno della registrazione: 2017

1) Raccontami degli anni successivi alla fine della guerra, com'era la convivenza tra tedeschi e polacchi?

H.: "Dopo ricominciò la scuola e anche un po' di normalità. Da noi in paese c'erano solo tre o quattro famiglie polacche. Tutti gli altri erano tedeschi e noi ci sentivamo a casa. Abbiamo sempre parlato in tedesco. Chi avrebbe potuto controllarci? Non c'era nessuno in tutto il paese che conoscesse una parola di polacco. Noi cantavamo in tedesco in chiesa, e anche dopo che sono arrivati loro abbiamo continuato a cantare in tedesco."

2) Ma i tedeschi non erano stati mandati via quando sono arrivati i polacchi?

H.: "Sì è vero, in alcuni circondari, ad esempio in quello di Heilsberg [oggi Lidzbark Warminski], quasi tutti i tedeschi sono stati mandati via. All'inizio i tedeschi venivano cacciati. Mentre i polacchi continuavano a venire dalla Polonia. Poi quando ci sono stati abbastanza polacchi hanno detto di fermarsi. E a quel punto i tedeschi rimasti non potevano più andare via, non ci hanno più fatte andare via. Forse avranno pensato che se no quel territorio non era abbastanza popolato, ma da un momento all'altro ci hanno costretti a rimanere."

3) Ma voi volevate andare via?

H.: "Certo, volevamo venire qui a Bielefeld."

4) E loro non ve l'hanno più permesso e siete dovute rimanere là?

H.: "Da un certo punto in poi non più."

5) Vi siete ritrovate in Polonia ma per voi non cambiò quasi nulla dato che c'erano molti tedeschi, giusto?

H.: "Esatto, ma poi da noi in paese abbiamo dovuto optare."

6) Che cosa vuol dire che avete dovuto optare?

H.: "Abbiamo dovuto firmare, per la Polonia. La signora Obern diceva di non voler firmare e l'hanno portata a Dyvity. Rinchiusa in cantina e lasciata lì per giorni interi nell'acqua e ogni giorno la tiravano fuori. "Vuoi firmare?", "No", "E allora torna in cantina". Non so quanta acqua ci fosse lì dentro, se tanta o poca, lei comunque diceva di essere stata lasciata nell'acqua. Finché non ha firmato. Quando tornò disse che era inutile opporsi, dovevamo firmare. E firmare significava diventare polacche."

7) E poi?

H.: "E loro poi ti dicevano "tu sei un polacco" "hai firmato per la Polonia", "cosa vuoi" eccetera.

8) E così loro potevano dichiarare che lì non viveva più nessun tedesco. E a scuola si parlava polacco? Gli insegnanti erano polacchi?

H.: "A scuola sì si parlava polacco e noi però avevamo un insegnante che aveva parenti da noi in paese, cugini, e lui conosceva il tedesco."

[...]

9) E come venivate considerati?

H.: "Era così, in Polonia eravamo considerati *niemiecki*, tedeschi. Mentre una volta arrivati qui in Germania siamo diventati *polacke*. I tedeschi non usavano il termine *polen*

[polacchi in senso neutro], ma usavano il termine dispregiativo *polacke*."

10) Un termine denigratorio?

H.: Sì, denigratorio. Quando passavi sentivi: "cosa vogliono questi polacchi". Non fu affatto semplice, noi infatti chiedevamo alla mamma come mai prima in Polonia ci chiamassero *i tedeschi* e qui invece improvvisamente eravamo *i polacchi*.